

FERRUCCIO ROSSI-LANDI

SETTE ORIENTAMENTI DELLA VITA.
*PATHS OF LIFE DI CHARLES MORRIS **

1. *Modi di vivere e religione*

Di "modo di vivere" Morris non parla in modo univoco. Nel complesso, e in base alle formulazioni più recenti, possiamo intendervi l'orientamento centrale della personalità: scelto un ideale di comportamento cui concede la propria fiducia e che si sforza di raggiungere, l'individuo vive nel modo da esso prescritto, ha quel *tipo di personalità*¹: scelto un ideale di comportamento cui concede la propria fiducia e che si sforza di raggiungere, l'individuo *vive nel modo* da esso prescritto, ha quel tipo di personalità. La problematica dell'infrazione alla norma è estranea alla caratterizzazione: così come lo è dal punto di vista delle varie chiese, che accettano quali membri anche i trasgressori purché riconoscano al di là dell'infrazione la norma, cioè purché non considerino l'infrazione un diverso modo di vivere. Ciò di cui Morris è in cerca è dunque un valore da cui dipenda la gerarchia degli altri almeno nella coscienza dell'individuo. Stando così le cose, rientrano nella nozione di modo di vivere sia le maggiori religioni storiche sia ogni dottrina abbastanza profonda ed estesa per convogliare tutta l'attività dell'individuo.

Si può rimproverare a Morris di avere a più riprese equiparato religione a modo di vivere. Se è vero che si tratta in ogni caso di "valutazioni prescritte"², è altresì vero che di solito parliamo di religione aggiungendo altre caratteristiche: soprattutto una metafisica che dia quel senso di assoluta certezza che sembra necessario al bisogno religioso. La questione era stata discussa nell'articolo *Empiricism, Religion, and Democracy*, dove l'allargamento della nozione di religione a quella di modo di vivere serviva alla difesa di una forma di religiosità senza metafisica e relativizzata, da Morris pensata corrispondere all'abito mentale del ricercatore naturalista e al costume democratico. In seguito con maggior prudenza, egli

Da Ferruccio Rossi-Landi, *Charles Morris e la semiotica novecentesca*, Milano, Feltrinelli Bocca, 1975, pp. 114-122. Si tratta del commento a *Paths of life* di Charles Morris, da cui è tratto il testo precedente. ¹ Anche questa espressione è usata un po' ambiguamente; noi la riserviamo, come è in *Paths of Life*, per chi pratica un certo modo di vivere".

² Morris, *Signs, Language, and Behavior*, 1946, trad. it. Milano, Longanesi, 1949: "Il discorso religioso fissa il modello di comportamento che deve dominare sull'orientamento complessivo della personalità, e in base al quale bisogna determinare ogni altro comportamento. Approvando positivamente un tipo di personalità piuttosto che un altro, esso contiene appreattori che designano i principi definitivi (i valutata supremi) della religione in questione; ma poiché significa questa personalità come qualcosa da raggiungersi, la sua maniera di significare è prescrittiva. E poiché persegue lo scopo di spingere le persone ad acquistare una personalità del tipo prescritto, il suo scopo non è soltanto informativo o valutativo, ma stimolante".

parlerà solo di modi di vivere e riferirà di elementi religiosi in essi rintracciabili: modo di vivere è quanto resta di una *réligion*e ove siano rescissi gli elementi teologici, critici, poetici, sociali, morali che si accompagnano alla dottrina centrale di orientamento. Così la nozione resta per esempio sottratta alle seguenti limitazioni:

- 1) che si costituisca una chiesa come opposta a un movimento laico;
- 2) che la dottrina riguardi l'individuo non isolato, ma come membro di una società;
- 3) che a sia una divinità creatrice, distinta dal resto del mondo;
- 4) che ci sia vita ultraterrena per l'individuo;
- 5) che questa nuova vita sia eterna.

L'applicazione dell'uno o dell'altro criterio porta ad escludere l'uno o l'altro dei modi. Se li applichiamo tutti e cinque, restano solo il cristiano e il maomettano (forse questo corrisponde alla nozione comune di religione nei paesi occidentali; ma allora si debbono considerare non religiose dottrine come il buddismo primitivo e il giudaismo). Il fatto che un modo di vivere (uno di quelli elencati, oppure altri possibili: sia che vi rientrino, come per esempio il nazista e il bolscevico nel maomettano, sia che se ne differenzino) presenti caratteristiche rispondenti ai criteri serve a metterne in evidenza gli elementi religiosi nel senso ristretto.

Naturalmente quanto più un modo di vivere ha avuto sviluppo storico, tanto più la sua caratterizzazione è rischiosa e contestabile. Prendiamo per esempio il buddistico. Si può sostenere: *a)* che caratteristiche enunciate appartenenti ad altri tipi di personalità rientrano nello sviluppo storico del solo buddismo. Per mettere in luce il carattere tecnico del lavoro di Morris, consideriamo anche altre due contestazioni: *b)*, che la via buddistica è migliore per certi fini; *c)*, che questo tipizzare, giusto o sbagliato che sia, lascia fuori la questione della "verità" di una religione di fronte alle altre. Una risposta generica può essere fondata sulle diverse maniere di significare e sui diversi usi dei segni: ove 'buddistico' sia già usato come apprezzatore o prescrittore per fini valutativi o stimolanti, non abbiamo né scienza né tecnica dell'uomo, ché l'informazione su designatori o su prescrittori è semplicemente rifiutata.

In particolare, ad *a)* si risponde che Morris vuol porre ordine, muovere verso l'univocità; il suo non è lavoro di storico su ogni aspetto dell'argomento, ma di studioso della distribuzione di certi fondamentali orientamenti fra gli uomini. I suoi dunque sono soltanto modelli su cui lavorare. Resta così esclusa anche la questione degli elementi aggiuntisi a quello originario nel corso dello sviluppo storico di una religione. In ogni cultura, si sviluppano per ognuna delle tendenze fondamentali possibilità indipendenti da quelle affermate nei testi sacri riconosciuti: per esempio in Europa, malgrado la dipendenza da Dio

affermata nel Nuovo Testamento, accanto all'anacoreta hanno potuto esprimersi il frate gaudente e il bellicoso crociato, e i loro corrispondenti laici³. Non interessano gli elementi aggiuntisi alla dottrina fondamentale, ma solo quest'ultima: persa la quale si passa ad altre, si cambia addirittura nome. Chiunque applica un punto di vista deve pur servirsi di criteri e di schemi. Lo fanno anche i tipi di personalità che Morris elenca: per esempio il maomettano quando distingue fra comunità degli eletti e dei reprobì, e il cristiano fra città terrena e celeste. Diciamo pure che Morris, terreno e reprobò com'è, conserva verso tutti i modi di vivere un atteggiamento sorprendentemente sereno ed imparziale, ed è sempre consapevole della provvisorietà delle sue strutture – ciò che certo non avviene a quel modo da parte degli altri tipi di personalità descritti. Certo egli ha proceduto ad una selezione molto spinta delle proprietà da riunire nei suoi modelli; ma ove la scelta sia avvenuta in base allo stato attuale degli studi, eventuali peoteste di specialisti serviranno solo nel caso che mostrino la totale insussistenza del modello proposto (Nietzsche e la cristianità).

A *b*) si risponde che i fini devono essere dichiarati, ciò che non può farsi in base ai mezzi per raggiungerli. Essendo "fini" e "mezzi" proprietà simmetriche di cui investiamo almeno due cose, non possiamo chiamare con lo stesso nome sia il fine che il mezzo, ricongiungendoli proprio mentre si pretendono distinti. Naturalmente si danno formulazioni ingannevoli: per esempio, nella prescrizione che per giungere ad amare occorre cominciare ad amare, un certo tipo o quantità di amore è posto come fine raggiungibile per mezzo di un certo altro tipo, o quantità, di amore; ove si trattasse dello "stesso" amore, l'articolazione non sarebbe possibile; ove "saper suonare la cetra" fosse lo stesso che "mettersi a studiare la cetra", questo non potrebbe esser mezzo per raggiungere quello – qui l'inganno sta nel fatto che in entrambi i casi intanto si suona⁴. Lo stesso vale per altri valori posti a norma di comportamento. Se si osserva la distinzione fra mezzi e fini, e il buddismo è un mezzo, occorre dichiarare fini diversi dal mezzo, che non sarà piú modo di vivere; si cercherà allora altrove il modello in cui rientrano i fini dichiarati; e del modello non c'è che da registrare la presenza.

Quanto a *c*), la questione esce infatti dal campo di queste ricerche, che intendono rintracciare modi di vivere effettivamente praticati, e come; il riferimento alla "verità" del proprio fa parte di questo come. Ma il fatto che alla base di ogni orientamento della personalità sia posta una scelta differenzia radicalmente la posizione di Morris da quella di

³ Cfr. *The Comparative Strength of Life-Ideals in Eastern and Western Cultores*, p. 9.

⁴ Aristotele, *Metafisica*, IX, 1049.

una qualsiasi chiesa, essendo la scelta elemento scalzante ogni possibile ontologizzazione dei valori preferiti.

2. *Le sette alternative in Paths of Life*

L'esposizione dei sette modi di vivere studiati in questo libro aggraverà quanto già è semplicistico in tentativi del genere, ma mostrerà come Morris sia venuto raccogliendo materiale per i modelli proposti nelle ricerche sperimentali.

Il tipo di personalità *buddhistico* cui Morris si riferisce è quello del buddhismo primitivo, durato circa 500 anni, prima che apporti diversi ne modificassero la concezione centrale di "tecnica per la salvezza" dell'individuo in un mondo naturalisticamente inteso⁵. Un ideale di distacco e autocontrollo è perseguito nella manipolazione di se stessi anziché nell'abbandono al potere di un Dio sentito superiore o nell'amore per il prossimo. Gli sviluppi successivi (formazione dell'ideale bodhisattva, rapporti col tantrismo, ecc.) mostrano però l'inadeguatezza del mero distacco dal desiderio come via esclusiva alla salvezza.

Per il tipo di personalità dionisiaco basti pensare alla tradizione omonima, all'uso corrente del termine e a un Nietzsche, cui Morris attinge per dar colore all'esposizione⁶. È una maniera di essere attaccati alla vita; ma non a tutta, ché il dionisiaco sarebbe sempre in qualche modo ostile alla cultura e alla civiltà.

Fin nel mito che gli dà il nome si discerne che l'atteggiamento del *prometeico* è tecnologico. Indipendente dalla moralità, che gli si può presentare, insieme alla scienza e alle religioni, come modo del suo incessante fare. Un attivismo che può sembrare arido e privo di gioia al dionisiaco, affannoso al buddista, rivoluzionario a chiunque voglia conservare quanto già si possiede; e tuttavia fine a se stesso, anche se nella storia lo si è visto al servizio di varie religioni costituite. Morris si serve naturalmente del Faust; ma "la più chiara voce filosofica di

⁵ Morris, *Paths of Life*, p. 45: Il buddhismo primitivo presenta "un modo di vivere e una concezione della salvezza entro i limiti dell'esistenza umana, indipendentemente da ogni articolazione dell'universo innaturale e soprannaturale e da ogni dottrina circa l'immortalità degli dèi o degli uomini". P. 50: tale buddhismo, "concepito la religione come essenzialmente orientativa, ha dato un contributo di importanza generale".

⁶ Particolare comprensione anche in "Nietzsche - An Evaluation", *Journal for the History of Ideas*, VI, 1945, 3, pp. 285-293. Vi si accentuano soprattutto i contributi recati da Nietzsche allo studio psicologico delle differenze individuali: per es. con l'aver sentito che la moderna civiltà tecnologica può portare alla compressione di importanti forze della personalità umana.

Prometeo” è quella di Dewey⁷, cui è dedicato il più ampio resoconto del volume. Appare che il prometeo deweyano non è soltanto tecnico, ma filosofo che ha fatto della tecnica il suo valore. Almeno nel riconoscere questo Morris, non è certo scienziata.

Il tipo *apollineo* è visto soprattutto come conservatore, che cerca il proprio equilibrio nella vita sociale. Questo modo di vivere sarebbe tipico della civiltà ellenica nel fiore. La sua radice filosofica starebbe in una preferenza per l'essere sul divenire, per quanto è chiaro, preciso, controllabile su quanto è oscuro, confuso, sfuggente: la visione serena ed enciclopedica di Aristotile, con l'uomo razionale in grado di distinguere e dominare la struttura della realtà⁸. Ma l'apollineo, per controllare se stesso, deve poter controllare il mondo; il suo distacco dunque, a differenza del buddista, è apparente, e diventa ansietà o tirannia reazionaria quando il controllo del mondo gli sfugge per l'insorgere di altri tipi di personalità.

L'esposizione del tipo *cristiano* era particolarmente delicata in un libro per occidentali; una delimitazione della cristianità è difficile per la complessità delle aggiunte storiche alla predicazione di Cristo (un lettore proveniente da società buddistiche o maomettane, però, direbbe forse lo stesso delle pagine rispettive). Anche qui, come già per Buddha, si tratta di risalire ad alcune caratteristiche da isolarsi: un modo cristiano di vivere sia riconoscibile come amore per Dio e per il prossimo (i due comandamenti "più grandi"). Non l'amore passionale del dionisiaco, che vi si perde; non quello del prometeico, dove "l'amato diventa materiale da utilizzare, fuggire, e poi mettere da parte"⁹; non quello dell'apollineo, inferiore all'amicizia. Ma un amore volto verso l'esterno, a far centro sull'amato, a dedicarglisi; da non confondersi con l'ascetismo (Nietzsche), né da diluirsi in una dottrina moralistica (Kant). La repressione dell'io biologico è lo strumento che interdice il passaggio a un tipo di amore diverso. Il credente immagina una società ideale dominata dall'amore cristiano; ma, diversamente dal buddista, non sente la meta raggiungibile mediante una manipolazione di se stesso: dal Dio amato dipende per grazia e fiducia.

⁷ *Paths of Life*, p. 93. Su Dewey: pp. 92-110 Vedi anche di Morris. *Six Theories of Mind*, Chicago, Chicago University Press, 1932, VI, § 73, 79, 80.

⁸ L'analisi delle "preferenze personali" di Aristotile è condotta con garbo. Del *l'Etica a Nicomaco* leggiamo esservi (p. 121) "caratteristico – come nella maggior parte dei trattati di etica – che la preferenza per un certo tipo di uomo è travestita in analisi presunta 'obiettiva' della natura umana dell'uomo in quanto tale". Ma (p. 122) "condannare altre scelte come 'irrazionali' altro non è che indicare una preferenza diversa". Particolarmente limpida la denuncia del circolo dell'uomo buono in grado di determinare ciò che è giusto, a sua volta caratterizzato come approvante la moderazione, la partecipazione alla vita sociale, l'autocontrollo razionale, cioè da ciò che sembra giusto ad Aristotile in persona. P 123: "L'etica aristotelica nel suo complesso mostra di riposare sull'assunzione che il tipo di uomo apollineo è quello 'naturale', e che solo gli istituti e le vedute di una cultura apollinea sono in accordo con la natura delle cose".

⁹ *Ibid*, p. 127.

Morris indica come limite dell'atteggiamento cristiano il suo modo di reagire ad altri tipi di personalità: difesa dell'ordine esistente contro l'insorgere del nuovo; o imposizione della propria visione alla maomettana, contro il principio di amare e non giudicare¹⁰. Mitologia, teologia e filosofia cristiane furono elaborate in culture diverse da quella in cui Gesù era vissuto. Durante tale processo il cristiano sviluppò una visione del mondo atta a giustificargli il proprio modo di vivere come unico: secondo la tendenza umana a trovare un fondamento delle proprie preferenze nella natura del cosmo, a sentire la propria voce riecheggiata dall'esterno. Il nome finì per conservarsi per modi di vivere essenzialmente estranei a quello evangelico. La magnifica tensione notata da Nietzsche nella cultura occidentale dipenderebbe dalla compresenza di due tradizioni, la cristiana e la prometeica.

Estroversa la personalità *maomettana*, cui manca un intimo centro di orientamento, una propria solitudine: ciò che la porta a realizzarsi attraverso una concezione religiosa della comunità. All'inizio del Corano troviamo una separazione degli uomini in credenti e miscredenti: eletti da Dio i primi, da perseguitarsi in una "guerra santa" i secondi¹¹. Essenziale la figura del capo che abolisce le vecchie leggi per istituirne altre assolute e dichiara in anticipo falso ogni altro profeta. La forza di questo tipo sta nella sua mancanza di problemi interiori, nella sua capacità di combattere per la causa; la sua debolezza nel fatto che abbisogna di un capo, di una comunità e di nemici. Fino ad oggi nessun impero maomettano è riuscito ad impadronirsi del pianeta; oggi solo la tecnica lo permetterebbe.

Diversi in ciò dai più individualistici buddista, dionisiaco e prometeico, apollineo, cristiano e maomettano cercano salvezza nella vita sociale¹². Una società maomettana, però, si potenzia ipersemplicando io e società; troppi bisogni umani vi restano insoddisfatti. Una società apollinea corre sempre il rischio di rifiutare quanto di nuovo l'uomo produce. Più aperta verso il futuro sembra la società cristiana, non foss'altro per la forza di assimilazione

¹⁰ Ibid., p. 133: "Gli impulsi biologici soppressi diedero luogo ad una nuova forma di ingordigia spirituale: la fame di immortalità [...] l'io colmo di amore deluso si fece io che ama se stesso". "Il meglio dell'amore cristiano impone, come ogni passione grande ammirazione e rispetto; sua debolezza è quella del sentimentalismo, dell'abuso di sé, dei sentirsi riprovevoli, della petulanza, dell'amore per se stessi in cui la grande passione può facilmente cadere allorché non raggiunge la propria soddisfazione, o troppo a lungo l'attende". Pp. 133-134: "L' amore cristiano è amore in grande stile, che ha arrecati alla vita umana valori nuovi di cui potere e bellezza non sono ancor oggi esauriti. Ma interessarsi agli interessi altrui è soltanto uno degli interessi umani, e l'uomo cristiano è soltanto un tipo di uomo.

¹¹ Ibid., p. 137: "Ai membri della comunità gentilezza, rispetto, moderazione; ai miscredenti che rifiutano di accettare il Verbo guerra incessante, ostilità, morte. La comunità degli eletti definisce infatti per autorità propria la sfera dei doveri individuali: determina in accordo alla propria causa ciò che l'individuo farà, crederà, considererà buono o cattivo

¹² Morris le chiama persone "affamate di immortalità", che (pp. 146-147) s'impegnano il futuro ad una forma determinata; il loro modo di vedere è nell'intimo conservativo, epocale, chiuso, finito, delineato nel tempo. Esse testimoniano del bisogno di incorporare in un piano per la salvezza la matrice sociale in cui l'io umano è sorto e in cui opera".

mostrata attraverso tanti secoli. Sicché ad essa più che alle altre si può pensare per una transizione verso il futuro¹³.

Ci si può domandare se questo modo di guardare ai vari modi di vivere non costituisca un nuovo modo, così come il riconoscimento della pluralità delle filosofie è già una nuova filosofia. La risposta di Morris è positiva, e fin da *Paths of Life* egli propone un modo di vivere corrispondente al relativismo oggettivo, il *maitreyano*. Il nome viene dalla figura di Maitreya, l'amico in sanscrito: colui che secondo la leggenda Gautama Buddha annunciò come futuro illuminato. In questo tipo di personalità è caratteristica un'"integrazione dinamica" di vari aspetti degli altri. Egli possiede una sua pluralità interna che lo porta ad una specie di "staccato interessamento" (*detached-attachment*), ciò che può impedire ad ognuno degli altri tipi di vedervi qualcosa di distinto¹⁴. Morris parla a lungo di come gli interessi di una persona possano disporsi gerarchicamente proprio nel senso di questo "vivere pluralmente"¹⁵.

Che importanza dobbiamo dare alla proposta di Morris? Premesso che proporre una nuova religione (almeno nel senso di modo di vivere) fa parte, specialmente negli Stati Uniti, dei diritti di ogni cittadino, la proposta può essere consistente e non aver seguito, come può avere seguito senza essere consistente. Cominciamo con la consistenza. Difenderemmo il modo di vivere maitreyano dall'obiezione che esso ha senso solo in quanto ci siano già gli altri sei ad offrirgli materiale, e che si tratta pertanto di uno pseudo-modo: essa si riduce da una parte alla constatazione che prima di X c'era Y, cioè che la storia del mondo non è cominciata

¹³ Ibid., p. 148: "L'importanza centrale attribuita alla dignità dell'essere umano le impone, se vuol essere conseguente, di estendere l'attitudine d'amore a tutti i tipi di persone e ad una società in cui tutti questi tipi possano agire. Se si debbono amare gli uomini ed essi differiscono, occorre anche amare le differenze negli uomini"...

¹⁴ Ibid., pp. 144-145: "essi i vedranno lo sforzo di voler essere tutto senza diventar nulla [...]. Egli appatirà staccato e frenato [*restrained*] a gente di più marcati impulsi dionisiaci e prometeici, e troppo attivo, sensuale, mistico e abbandonato a persone più buddistiche [qui nel senso di "pottate al distacco"] [...] I radicali ci vedranno un conservatore e i conservatori un radicale. L'Occidente lo riterrà troppo orientale e l'Oriente troppo occidentale. Gli studiosi diranno che è troppo poco intellettuale e gli artisti e gli uomini d'azione lo giudicheranno cerebrale".

¹⁵ *Paths of Life*, p. 156: lo "staccato interessamento" poggerebbe su questo. che aun intettesse a tutte le fasi dell'io richiede nello stesso tempo un atteggiamento di distacco verso ognuna di esse" in modo che nessuna usurpi la libera espressione delle altre". L'apparente contraddizione di tale atteggiamento sarebbe risolta pensando che (p. 157) "non è pee nulla impossibile vivere atteggiamenti diversi per lo stesso oggetto. Una persona può essere intensamente amata perché soddisfa certi interessi, e tuttavia intensamente odiata in rapporto ad altri – odiato, per es., perché il fatto stesso di dipendere dalla persona amata pone in un certo modo l'amante in balia di quella. Una tale situazione può raggiungere un punto morto se amore ed odio impediscono l'uno la soddisfazione dell'altro; ma ciò non è inevitabile. E non è difatti così quando uno degli interessi è di ordine più elevato dell'altro, cioè include l'altro come suo oggetto. L'amante può essere profondamente attaccato all'amato e tuttavia desiderare di proteggere proprio questo suo interesse dall'eventuale frustrazione prodotta dalla morte o da un mutamento di atteggiamento in colui Allora l'amato diventa oggetto di riflessione critica e l'amore è vissuto nella luce della sua possibile delusione parziale o totale; una nota di prudenza, di distacco, si è fatta sentite. Si è sviluppato un nuovo e complesso atteggiamento che comporta sia quello di interessamento sia quello di distacco. Non c'è più mero indulgere al proprio interessamento, che ha ora gioco solo entro ad una comprensione della sua natura e delle circostanze in cui può essere soddisfatto o frustrato. Esempi di tutto ciò si possono ricavate dall'umorismo, dallo spirito sportivo che

con X: e trascura dall'altra gli elementi nuovi del maitreyano proprio in rapporto ai primi sei, cioè l'atteggiamento pluralistico e tollerante. Lo difenderemmo perfino da un'accusa di artificialità perché l'uomo trova artificiale quanto si discosta dalle sue abitudini, compreso un processo che si compie sotto i suoi occhi se paragonato al prodotto "naturale" di processi avvenuti centinaia o migliaia di anni addietro e pertanto già convalidati dalla storia (notevole in contesti del genere l'uso di 'storico', quando la storia stessa è sentita come naturalità). Più grave l'accusa di superficialità; ma ambigua, perché funzione del bisogno religioso, così diverso da individuo ad individuo. Sembra si vada a finire su questo: chiunque trova appagamento in uno dei modi di vivere storici, e tanto più se religioso in senso stretto, è *ipso facto* contrario alla proposta di Morris. La posizione interessa solo chi almeno in parte la condivide: a costoro soltanto Morris intende comunicarla. Agli altri potrà sempre osservare che il loro tipo di personalità non è in grado di riconoscere il diverso: sia per inconsapevolezza dell'operare scegliente che fa di essi quello che sono; sia per rifiuto dell'operare altrui e delle differenze individuali che lo sottendono; sia per desiderio di imporre, in buona o in cattiva fede, il proprio modo di vivere al prossimo. E potrà aggiungere che l'ammissione del diverso costituisce una posizione meno superficiale di quella assunta da chi lo disconosce: almeno per quanto riguarda la consapevolezza intellettuale. Morris sa bene che questa non esaurisce il mondo; ma oggi più che venti secoli fa essa sembra una strada preferibile. Se la sorpresa dell'*intelligencia* greco-romana debba ripetersi, è cosa che né lui né altri potrebbe indovinare.

L'ideale di tolleranza e di apertura vagheggiato nel tipo di personalità maitreyano, comunque, può sembrare oggi accettabile a molti in quanto corrisponde a certi fatti nuovi nella storia, a cominciare dall'estensione del controllo umano a tutto il pianeta, ciò che sembra debba, o possa, recare a nuove forme di vita, più larghe di quelle prescritte nelle società del passato¹⁶. Il maitreyano non è qualcosa di fabuloso, ma uno di noi. Può darsi che già prima di *Paths of Life* Morris sia partito proprio osservando chi tende a raccogliere elementi da varie tradizioni ognuna delle quali non basta ai suoi bisogni. Con americano ottimismo, egli è passato a proporre una soluzione in senso orizzontale: teniamo tutto insieme, cerchiamo di raccogliere il meglio. La cosa trova corrispondenza sul piano politico-sociale, per esempio quando gli americani sentono l'individualismo delle varie nazioni europee come una forma di

si sviluppa nel gareggiare, dal particolare miscuglio di obiettività ed intimità richiesto dall'amicizia" (Per altre interessanti considerazioni intorno al cosiddetto distacco scientifico, estetico e morale, v. *ivi*, pp. 158-159)

¹⁶ *The Open Self*, New York, Prentice-Hall p. 119: "appropriato a molte persone nell'epoca presente, non era praticabile in passato. Gli uomini non possedevano il sapere, le tecniche e le risorse sociali atte al maneggio della loro propria complessità. Era necessario sperimentare dapprima le forme di lo più semplici, più maneggevoli, più facilmente discernibili. Quando l'ambiente non è controllato, esercita il suo proprio controllo, limitando in ogni regione geografica le alternative aperte allo sviluppo".

regionalismo. Coltivare bene il proprio giardino è uno dei problemi; un altro è occuparsi dei molti giardini esistenti.

Resta da vedere se modo di vivere maitreyano e ricerca scientifica siano legati da un rapporto di necessità. Morris dice che la scienza, come insieme di processi che portano a risultati pianificati, non è un modo indipendente di vivere, e che ad essa dunque si deve ricorrere per studiare i vari modi: se ricorressimo ad uno di questi, avremmo tanti punti di vista quanti modi, e non muoveremmo certo verso l'univocità e l'accordo¹⁷. L'implicazione non è che uno non possa osservare una religione e praticare una qualche ricerca scientifica, ma solo che se uno sviluppa fino in fondo i metodi della scienza per quanto riguarda le scelte fondamentali non può non accostarsi a una posizione più o meno maitreyana¹⁸. D'altra parte, Morris dice che, se la pratica delle tecniche scientifiche non è un modo di vivere, accettare di praticarle già vuol dire aver riconosciuti certi valori. Questo conferma che Morris, se pensa i valori come comportamenti scegliibili, non possiede i processi per giungervi univocamente. Egli non direbbe che un tornitore ha riconosciuti certi valori per fare il suo mestiere: se i valori del tornitore gli interessano, parlerebbe di questo come uomo, non del suo tornire. Così è forse possibile dell'uomo valorificatore.

Proprio in *Paths of Life* c'era un tentativo di mostrare come si sarebbero formati certi atteggiamenti: vi si tentava una derivazione delle sette alternative dall'intreccio meccanico delle tre tendenze fondamentali alla dipendenza, al dominio e al distacco (che nel volume erano per chiamate, rispettivamente, *abbandono* come indulgenza agli istinti, *attività* come manipolazione del mondo e *autocontrollo* come distacco dal mondo e riflessione dell'attività su se stessi. L'aspetto caratteristico dei vari tipi di personalità non starebbe nella mera preponderanza dell'una, ma nella sua preponderanza in rapporto ad altre¹⁹. Così per esempio sia nel cristiano sia nel buddhista prevarrebbe l'autocontrollo (o distacco); ma nel primo seguirebbe l'abbandono (o dipendenza), nel secondo l'attività (o dominio) di qui calore affettivo e passività verso i poteri nel cristiano, intellettualismo attivo e personalistico nel

¹⁷. Cfr. *Paths of Life*, pp. 7-8 e 13, *The Open Self*, pp. 18-19- in Segno, Linguaggio, Comportamento, il paragrafo dedicato al discorso scientifico (V, 2) e *passim*.

¹⁸ Ci riferiamo alla posizione intellettuale, prescindendo da questioni di temperamento (il dittatore Croce che propugna il liberalismo, Karl Popper che scrive un libro sanguigno contro i negatori della tolleranza, ecc.). — L'ideale maitreyano corrisponderebbe ad esigenze promosse dall'accrescersi del sapere. Cfr. *Paths of Life*, pp. 170-171: "se è vero che il sapere esercita un'azione sugli atteggiamenti umani, è altresì vero che il predominio di un certo atteggiamento determina, entro certi limiti, ciò che apprendiamo del mondo, nonché gran parte delle valutazioni che poi diamo di quanto abbiamo appreso. Così nella dottrina buddhistica della vita come dolore c'è già una selezione di certi aspetti dell'esperienza umana e una valutazione negativa del dolore — selezione e valutazione del tutto estranee, per es., al temperamento dionisiaco. Il maitreyano, rendendosi conto di tutto ciò, non può più dire che la sua via è la via [...]. Egli deve ammettere l'esistenza di sentieri diversi dal suo nella misura in cui riconosce l'esistenza di tipi di personalità differenti".

buddhista. Anche la derivazione delle sette personalità dalle tre componenti è svolta con intelligenza e calore; vi è dedicata buona parte del volume, e lo sforzo stesso di realizzarla suscita osservazioni interessanti e forse qua e là originali. Ma nel complesso, come i critici notarono, la costituzione non regge: non per quello che Morris dice, ch   è sempre possibile trovare elementi in favore di uno schema esplicativo tenuto abbastanza largo; ma per quel che gli tocca lasciar fuori.    facile immaginare casi che non soddisfano i modelli proposti. Per esempio uno che se la spassa con vino e donne nei giorni feriali ma la domenica si mette a lavorare come un matto a un suo teatrino meccanico dovrebbe secondo Morris avere le tre componenti nel seguente ordine: abbandono, attivit  , autocontrollo. Questo, sempre secondo Morris, darebbe la personalit   maomettana, il che    assurdo²⁰. Per giustificare i modelli di fronte a esempi del genere, Morris dovrebbe procedere ad esaurirli in misura tale, che essi finirebbero per perdere la loro funzione di modelli; in realt   converrebbe alterarli, e in mancanza di meglio rinunciarvi²¹.

Non si confonda la mera imposizione di un rapporto fra un segno e un segnizzato con la ricostruzione univoca di questo; in Morris difendiamo la prima e constatiamo il fallimento della seconda. Per segnizzati estremamente complessi come "cristiano", "buddhista" e simili (e sia pure ridotti al fondamentale atteggiamento mutando il quale si muta il nome rispettivo), le tre tendenze fondamentali non bastano. Infatti    solo quando Morris aggiunge notazioni storiche e psicologiche che il lettore riconosce i tipi di persona di cui si tratta. Il cuoco comportamentista ha avuta un'idea brillante: che si possa partire da un certo materiale, manipolarlo in un certo modo, giungere a un segnizzato e fissarne il rapporto con un segno (in questo caso un simbolo post-linguistico, egli direbbe).    solo la terza parte del programma che gli riesce: egli non    un cuoco, ma un cliente qualsiasi, che ci informa di quello che cerca descrivendocene le propriet  , ma non sa riprodurlo. Siamo ben lontani dal possedere la ricetta per i modi di vivere. Le fatture del cuoco comportamentista suscitano a ragione le proteste degli *aficionados*.

Lo scrivente ha lasciato trapelare la sua simpatia verso queste ricerche pi   di quanto piaccia forse all'austero lettore; e si sente ora in dovere di ristabilire l'equilibrio con un'altra malignit   contro Morris. Il maitreyano ha un po' l'aria di chi possiede una formula per rispondere a qualsiasi contestazione: contestate pure, non potete non farlo da uno dei punti di vista catalogati, le vostre critiche sono previste, accettate, e con ci   stesso superate; sono

¹⁹ Cfr. *Paths of Life*, p. 30.

²⁰ L'esempio    di John Widsom nella sua recensione del volume (in *Mind*, LII, 1943, pp. 86-87).

dissolte nel calderone relativistico. Il comportamento del maitreyano sembra organizzato in modo da evitare sorprese proprio perché è organizzato nel modo più ampio possibile. Questa è sistemazione di formatori: discorso metafisico. Ma forse non è una malignità.

²¹ Per 'esaustire' si intende conservare un modello (schema, legge) di fronte a differenze sanate introducendo elementi esplicativi: ove le differenze siano troppe, conviene 'alterare' il modello.